VERIFICA

IV

Verifica di fine parte IV

La tarda antichità: pagani e cristiani · Capitoli 14, 15 e 16

Latino 5 · Parte IV · La tarda antichità: pagani e cristiani · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte IV · pagine 665–672 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **120 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 14–16: gli inizi della letteratura cristiana (la Bibbia latina, i martiri, Tertulliano, Minucio Felice, Lattanzio), il IV secolo (Simmaco, Ammiano, Rutilio, Ambrogio, Gerolamo) e Agostino, con i punti di lingua e di lessico studiati (il latino dei cristiani, la teoria della traduzione di Gerolamo e la strofa ambrosiana, il passaggio dal latino classico al latino tardo). Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Il cosiddetto «editto di Milano» del 313:
   - **A.** fu promulgato da Costantino a Milano e fece del cristianesimo la religione ufficiale dell'impero
   - **B.** fu emanato da Teodosio dopo la battaglia di Adrianopoli
   - **C.** ci è noto da una lettera di Licinio pubblicata a Nicomedia, che Lattanzio riporta nel *De mortibus persecutorum*, e dalla sua versione greca in Eusebio; concedeva a tutti la libertà di culto, mentre la religione di Stato verrà solo nel 380
   - **D.** vietava i sacrifici pagani e ordinava la chiusura dei templi

2. Quale affermazione su Tertulliano è corretta?
   - **A.** scrisse l'*Apologeticum* (197), una difesa dei cristiani costruita come un'orazione giudiziaria, in cui si legge che il sangue dei cristiani è un seme (*semen est sanguis Christianorum*, 50,13)
   - **B.** fu vescovo di Cartagine e morì martire nel 258, durante la persecuzione di Valeriano
   - **C.** è l'autore della formula *credo quia absurdum*, che si legge nel *De carne Christi*
   - **D.** scrisse in greco, come tutti gli apologisti del II secolo

3. La disputa sull'altare della Vittoria:
   - **A.** si concluse nel 384 con il ritorno dell'altare nella Curia, ottenuto da Simmaco
   - **B.** nacque nel 382, quando Graziano fece rimuovere l'altare dalla Curia; nel 384 Simmaco, prefetto della città, chiese all'imperatore di ripristinarlo con la *Relatio* III, e Ambrogio gli rispose con due lettere
   - **C.** oppose Agostino e Simmaco, che lo aveva scelto per la cattedra di retorica di Milano
   - **D.** riguardava la statua della Vittoria che Costantino aveva portato a Costantinopoli

4. Quale affermazione su Gerolamo è corretta?
   - **A.** tradusse la Bibbia dall'ebraico in greco per le comunità di Betlemme
   - **B.** fu vescovo di Milano dopo Ambrogio e ne continuò gli inni
   - **C.** nella lettera 57 sostiene che anche le Scritture vanno tradotte sempre «senso per senso»
   - **D.** curò la revisione e la traduzione latina della Bibbia che diventerà la *Vulgata*; nella lettera 22 racconta il sogno in cui il giudice divino gli dice *Ciceronianus es, non Christianus*

5. Gli «inni ambrosiani»:
   - **A.** sono tutti opera di Ambrogio, come attestano i manoscritti medievali
   - **B.** sono inni nella strofa di Ambrogio, quattro dimetri giambici; la critica attribuisce con sicurezza ad Ambrogio soltanto quattro inni, quelli che Agostino cita come suoi, e non il *Te Deum*
   - **C.** sono in esametri, come i Vangeli di Giovenco
   - **D.** sono la prima poesia ritmica latina, fondata soltanto sull'accento

6. Quale affermazione su Agostino è corretta?
   - **A.** scrisse il *De civitate Dei* dopo il sacco di Roma del 410, per rispondere a chi ne accusava i cristiani; le due città che descrive sono mescolate nella storia fino al giudizio
   - **B.** si convertì leggendo l'*Hortensius* di Cicerone e fu battezzato subito dopo, a Cartagine
   - **C.** scrisse le *Confessiones* a Cassiciaco nel 386, prima del battesimo
   - **D.** morì a Roma, durante il sacco di Alarico

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Il martire è il nuovo eroe della letteratura cristiana. Mostralo con la *Passio Perpetuae* (capitolo 14, T2): chi è Perpetua, che cosa la distingue dagli eroi della tradizione classica, e perché il testo è importante anche per la storia della scrittura femminile?

8. Che cosa intende Agostino quando definisce il tempo una *distentio animi*? Spiega la dottrina dei «tre presenti» (*Confessiones* XI,20,26) e in che cosa si distingue dalla definizione del *Timeo* di Platone.

2 · Analisi del testo (20 punti)

Sono le ultime quattro strofe dell'inno di Ambrogio per il canto del gallo, che hai letto per intero nel capitolo 15 (T3); eccole con la stessa traduzione. Rispondi alle domande in 5–6 righe (5 punti ciascuna).

Surgamus ergo strenue:
gallus iacentes excitat
et somnolentos increpat,
gallus negantes arguit.

Gallo canente spes redit,
aegris salus refunditur,
mucro latronis conditur,
lapsis fides revertitur.

Iesu, labantes respice
et nos videndo corrige;
si respicis, lapsus cadunt
fletuque culpa solvitur.

Tu lux refulge sensibus
mentisque somnum discute;
te nostra vox primum sonet
et vota solvamus tibi.

(Ambrogio, *Aeterne rerum conditor*, strofe 5–8, vv. 17–32 · testo d'autore, senza adattamenti; lo stesso testo del capitolo 15, T3)

«Alziamoci dunque con energia: / il gallo sveglia chi giace a letto / e rimprovera chi ha sonno, / il gallo accusa chi rinnega. // Al canto del gallo torna la speranza, / la salute si riversa sui malati, / il pugnale del brigante si nasconde, / la fede torna in chi era caduto. // Gesù, guarda chi vacilla / e correggici con il tuo sguardo: / se tu guardi, le cadute svaniscono / e la colpa si scioglie nel pianto. // Tu, luce, risplendi ai nostri sensi / e scuoti dalla mente il sonno: / a te per primo si levi la nostra voce, / e a te sciogliamo i nostri voti.»

(traduzione della redazione, come nel capitolo 15; la barra separa i versi, la doppia barra le strofe)

9. Le prime quattro strofe dell'inno descrivono la notte che finisce. Che cosa cambia in queste ultime quattro? Individua il passaggio dall'esortazione alla preghiera e indica a chi si rivolge ciascuna parte.

10. Il gallo e Pietro. Quali parole delle strofe 5–7 alludono al rinnegamento di Pietro e al suo pentimento (*Luca* 22,61)? Che cosa diventa il canto del gallo per chi ascolta l'inno all'alba?

11. Riconosci le figure: l'anafora delle strofe 5–6, il gioco di parole del v. 27 e la serie *lapsis … labantes … lapsus* nelle strofe 6–7 (da *labor* «scivolare, cadere» e *labo* «vacillare»). Che effetto producono in un testo cantato da tutta la comunità?

12. Scandisci il v. 17 (*Surgamus ergo strenue*) secondo lo schema del dimetro giambico (2 punti). Spiega poi perché l'inno di Ambrogio è ancora poesia quantitativa, e che cosa annuncia la frequente coincidenza fra accento e tempo forte (3 punti).

3 · Lingua (15 punti)

13. Il lessico cristiano (3 punti). Classifica ciascuna parola come prestito dal greco, calco semantico (parola latina con un senso nuovo) o parola nuova, e spiega il senso cristiano: *ecclesia*, *fides*, *salvator*, *martyr*, *saeculum*, *baptizare*.

14. La dichiarativa (3 punti). In *testimonium quia superbis resistis* (Agostino, *Conf.* I,1,1) e in *dico scire me quod, si nihil praeteriret, non esset praeteritum tempus* (XI,14,17) riconosci la costruzione, riscrivi la prima con l'accusativo con l'infinito e indica dove avevi già incontrato *quod* e *quia* dichiarativi nella lingua dei liberti.

15. *Sensum de sensu* (3 punti). Che cosa sostiene Gerolamo nella lettera 57,5? Da quali modelli latini dipende la sua formula, e quale eccezione fa per le Scritture? Applica il principio alla traduzione di *quis enim tam intento esse oneri auderet?* (sezione 5).

16. La strofa ambrosiana (3 punti). Scrivi lo schema del dimetro giambico e spiega in che cosa la strofa ambrosiana si distingue dalle strofe liriche di Orazio che hai letto in *Latino 4*.

17. Dal latino classico al latino tardo (3 punti). In *Dicat tibi nunc, ecce cor meum, quid ibi quaerebat* (Agostino, *Conf.* II,4,9) e in *quomodo autem invocabunt, in quem non crediderunt?* (*Conf.* I,1,1) individua due tratti del latino tardo o cristiano e scrivi come si sarebbe espresso un autore classico.

4 · Lessico (5 punti)

18. Per ciascuna parola scrivi il significato che ha nei testi letti e un derivato italiano; se il senso è cambiato dal latino classico a quello cristiano, dillo (1 punto ciascuna): a) *plebs*; b) *gentilis*; c) *sacramentum*; d) *peregrinus*; e) *quies*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Titolo: «Ambrogio legge in silenzio». Contestualizzazione. Nel libro VI delle *Confessiones* Agostino, che insegna retorica a Milano (384–385), racconta i suoi rapporti con il vescovo Ambrogio: lo ascolta predicare, lo ammira, ma non riesce a parlargli. **Pre-testo** (VI,3,3; traduzione della redazione): Ormai non gemevo più pregando che tu mi venissi in aiuto, ma il mio animo era tutto teso a cercare e inquieto nel discutere; e Ambrogio stesso lo consideravo un uomo felice secondo il mondo, onorato com'era da autorità così grandi; soltanto il suo celibato mi sembrava un peso. Ma quale speranza portasse in sé, quale lotta sostenesse contro le tentazioni della sua stessa grandezza, quale conforto avesse nelle avversità, e quali gioie gustasse la bocca

nascosta del suo cuore ruminando il tuo pane, non sapevo immaginarlo né l'avevo sperimentato; e lui non conosceva le mie inquietudini né l'abisso in cui rischiavo di cadere. Non potevo infatti chiedergli ciò che volevo, come volevo, perché mi tenevano lontano dal suo orecchio e dalla sua bocca folle di persone con i loro affari, delle cui debolezze egli si faceva servitore.

> Cum quibus quando non erat, quod perexiguum temporis erat, aut corpus reficiebat necessariis sustentaculis aut lectione animum. Sed cum legebat, oculi ducebantur per paginas et cor intellectum rimabatur, vox autem et lingua quiescebant. Saepe cum adessemus (non enim vetabatur quisquam ingredi aut ei venientem nuntiari mos erat), sic eum legentem vidimus tacite et aliter numquam, sedentesque in diuturno silentio (quis enim tam intento esse oneri auderet?) discedebamus et coniectabamus eum parvo ipso tempore quod reparandae menti suae nanciscebatur, feriatum ab strepitu causarum alienarum, nolle in aliud avocari et cavere fortasse ne, auditore suspenso et intento, si qua obscurius posuisset ille quem legeret, etiam exponere esset necesse aut de aliquibus difficilioribus dissertare quaestionibus, atque huic operi temporibus impensis minus quam vellet voluminum evolveret, quamquam et causa servandae vocis, quae illi facillime obtundebatur, poterat esse iustior tacite legendi. Quolibet tamen animo id ageret, bono utique ille vir agebat.
>
> (Agostino, *Confessiones* VI,3,3 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. L. Verheijen attraverso The Latin Library, confrontata con l'edizione dei Maurini (Migne) su la.wikisource)

Post-testo (VI,3,4; traduzione della redazione): Ma certo non mi era data alcuna possibilità di chiedere ciò che desideravo a quel tuo santo oracolo, il suo petto, se non quando si trattava di ascoltare qualcosa di breve. Le mie inquietudini, invece, per riversarsi su di lui avrebbero avuto bisogno di trovarlo del tutto libero, e non lo trovavano mai.

Note: *cum quibus*: le persone che andavano da Ambrogio; *sustentaculum* «sostegno, nutrimento»; *rimor* «scrutare»; *feriatus* «libero, in vacanza» (da *feriae*); *causarum alienarum*: le liti fra fedeli che il vescovo giudicava; *voluminum evolveret*: *evolvere volumen* «svolgere un rotolo», cioè leggere un libro; *obtundebatur* «si affievoliva, si arrochiva».

19. Prima di tradurre (3 punti). Che cosa faceva Ambrogio nel poco tempo in cui non riceveva nessuno, e che cosa colpiva Agostino e i suoi amici nel suo modo di leggere?

20. Prima di tradurre (3 punti). Quali spiegazioni del suo comportamento immaginano Agostino e gli amici? Quale considerano la più giusta, e come si chiude il giudizio su Ambrogio?

21. Traduci il passo (20 punti).

22. Motiva una scelta di traduzione (4 punti). Come hai reso *feriatum ab strepitu causarum alienarum*? Spiega a quale parola si riferisce il participio, quale immagine contiene *feriatus* e perché una resa parola per parola («feriato dallo strepito delle cause aliene») non funziona.

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

23. A. **I cristiani e i classici.** Tertulliano chiede che cosa abbiano in comune Atene e Gerusalemme (capitolo 14); Gerolamo sogna di essere condannato perché «ciceroniano» (capitolo 15); Agostino piange da ragazzo per Didone e da vescovo invita a prendere l'«oro degli Egiziani» (capitolo 16). Ricostruisci le diverse posizioni e spiega perché, nonostante i dubbi, i cristiani conservarono e trasmisero i classici. B. **Roma come idea.** Confronta la Roma di Simmaco (la *Relatio*), quella di Rutilio Namaziano (*urbem fecisti quod prius orbis erat*) e quella di Agostino dopo il 410 (T6–T7 del capitolo 16): che cosa resta, per ciascuno, della missione che Virgilio aveva affidato ai Romani?

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. C. Non abbiamo un editto emanato a Milano, ma una lettera di Licinio (capitolo 14, T6 e box «Un "editto" che non è un editto»); la religione di Stato arriva con l'editto di Tessalonica del 380 (A); Teodosio e Adrianopoli (B) sono di molti anni dopo; il divieto dei sacrifici (D) è delle leggi di Teodosio del 391–392.

2. A. Il vescovo martire del 258 è Cipriano (B); *credo quia absurdum* non è la formula di Tertulliano, che nel *De carne Christi* scrive *credibile est, quia ineptum est* (C); Tertulliano scrisse in latino (D).

3. B. Nel 384 Valentiniano II, convinto da Ambrogio, respinse la richiesta di Simmaco (A); Agostino non partecipò alla disputa (C); la statua era quella collocata da Augusto nella Curia di Roma (D).

4. D. Gerolamo tradusse in latino, anche dall'ebraico (*hebraica veritas*), non in greco (A); vescovo di Milano fu Ambrogio (B); per le Scritture Gerolamo fa un'eccezione, «dove anche l'ordine delle parole è un mistero» (C).

5. B. I manoscritti medievali attribuiscono ad Ambrogio decine di inni che non sono suoi (A); il metro è il dimetro giambico (C), ed è ancora quantitativo (D).

6. A. L'*Hortensius* lo convertì alla filosofia a diciannove anni, molti anni prima del battesimo, ricevuto a Milano nel 387 (B); le *Confessiones* sono del 397–400 circa (C); Agostino morì a Ippona nel 430 (D).

7. Perpetua è una giovane donna di ventidue anni, di buona famiglia, madre di un bambino ancora al seno, condannata alle belve con altri catecumeni a Cartagine nel 203. Il suo eroismo non è quello del guerriero o del cittadino: consiste nel restare fedele al proprio nome di cristiana contro il padre, la famiglia, l'autorità romana, e nell'affrontare la morte nell'arena. Rovescia i valori classici (l'obbedienza al padre, la *pietas*). La parte centrale della *Passio* si presenta come un diario scritto da lei stessa in prima persona: se è autentica, come molti ritengono, è uno dei rarissimi testi antichi scritti da una donna (la questione della paternità è discussa: capitolo 14).

8. Il tempo non esiste fuori dell'anima: il passato non è più, il futuro non è ancora, e il presente non dura. Esistono invece nell'anima tre presenti: il presente del passato, che è la memoria; il presente del presente, che è la visione diretta (*contuitus*), cioè l'attenzione; il presente del futuro, che è l'attesa. Il tempo è la «distensione» dell'anima fra memoria e attesa, come quando si recita un salmo (XI,28,38). Per Platone il tempo è «un'immagine mobile dell'eternità», legata al moto degli astri; Agostino rifiuta di identificare il tempo con il moto dei corpi celesti e lo sposta nell'interiorità.

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Le prime quattro strofe descrivono il passaggio dalla notte al giorno attraverso il canto del gallo; ora l'inno si rivolge ai fedeli. La quinta strofa è un'esortazione alla comunità, in prima persona plurale (*Surgamus ergo strenue*), e la sesta ne spiega le ragioni (il canto del gallo riporta speranza, salute, fede). Con la settima comincia la preghiera, rivolta a Gesù (*Iesu, labantes respice*), che continua nell'ottava con l'invocazione alla luce (*Tu lux refulge*) e il voto finale. L'inno passa così dalla natura alla comunità e dalla comunità a Dio.

10. *gallus negantes arguit* (v. 20), «il gallo accusa chi rinnega», allude al canto del gallo dopo il triplice rinnegamento di Pietro; *lapsis fides revertitur* (v. 24) e *Iesu, labantes respice / et nos videndo corrige* (vv. 25–26) ricordano lo sguardo di Gesù che porta Pietro al pianto (*Luca* 22,61), come *fletuque culpa solvitur* (v. 28). Il canto del gallo, che all'alba sveglia i fedeli, diventa un richiamo alla coscienza: chi ascolta è invitato a riconoscersi in Pietro, che cade e si rialza.

11. Anafora: *gallus … gallus* (vv. 18 e 20) e *Gallo canente* (v. 21), dopo le anafore di *hoc* delle strofe 3–4. Gioco di parole: *lapsus cadunt*, «le cadute cadono», cioè i peccati svaniscono (v. 27). La serie *lapsis* (v. 24, da *labor*), *labantes* (v. 25, da *labo*, «vacillare»), *lapsus* (v. 27, da *labor*) accosta parole di suono e di senso vicini: cadere, vacillare, la caduta. Le ripetizioni rendono il testo facile da ricordare e da cantare in coro, e insistono su un solo tema, la caduta e il perdono; è la lingua semplice e concreta che Ambrogio voleva per tutta la comunità.

12. Sur | gā | mus er | go || strē | nu | ē: *sur-* lunga per posizione nel primo elemento libero, *gā* lunga, *mus* breve, *er-* lunga per posizione; *-go* nell'elemento libero, *strē* lunga, *nu* breve, *ē* finale (× – ∪ – | × – ∪ ×; 2 punti). L'inno è quantitativo perché il metro si fonda sull'alternanza di sillabe lunghe e brevi; ma in molti versi l'accento delle parole cade sui tempi forti, e questo rendeva il ritmo percepibile anche a chi non sentiva più le quantità: è la strada che porterà, dopo Ambrogio, alla poesia ritmica, fondata soltanto sull'accento (capitolo 15; 3 punti).

Sezione 3 (3 punti per domanda).

13. Prestiti dal greco: *ecclesia* (l'assemblea dei fedeli, la Chiesa), *martyr* (il testimone della fede fino alla morte), *baptizare* (battezzare). Calchi semantici: *fides* (da «lealtà» a «fede»), *saeculum* (da «generazione, secolo» a «mondo»). Parola nuova: *salvator* (da *salvare*, «il salvatore»). (½ punto ciascuna)

14. Sono dichiarative introdotte da *quia* e da *quod*, al posto dell'accusativo con l'infinito: *testimonium te superbis resistere*. Nel latino dei liberti di Petronio (capitolo 5) le dichiarative con *quod* e *quia* compaiono già come tratto della lingua parlata; nel latino dei cristiani (capitolo 14) diventano frequenti, anche per influsso del greco biblico.

15. Gerolamo dichiara di tradurre «non parola per parola, ma senso per senso» (*non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu*), sul modello di Cicerone (*De optimo genere oratorum* 14) e di Orazio (*Ars poetica* 133–134); fa eccezione per le Scritture, «dove anche l'ordine delle parole è un mistero». Applicazione: parola per parola sarebbe «chi infatti oserebbe essere di peso a uno così intento?»; senso per senso: «chi avrebbe osato disturbarlo, quando era così assorto?».

16. × – ∪ – | × – ∪ ×: due metri giambici; la strofa ambrosiana ha quattro dimetri, sempre uguali, e ogni inno ha otto strofe (32 versi). Le strofe di Orazio (alcaica, saffica, asclepiadee) combinano versi diversi, eolici, con schemi complessi; la strofa di Ambrogio è semplice e regolare, adatta al canto della comunità.

17. 1) Interrogativa indiretta all'indicativo (*quid ibi quaerebat*): il classico vorrebbe il congiuntivo, *quid ibi quaereret*. 2) *credere in* con l'accusativo (*in quem non crediderunt*), costrutto biblico per «credere in qualcuno»: un classico avrebbe scritto *cui non crediderunt* (con il dativo) o avrebbe usato un'altra espressione. (Si accettano anche il lessico cristiano, *cor* nel senso di «persona interiore», e la paratassi.)

Sezione 4 (1 punto ciascuna).

18. a) *plebs*: la plebe; nei cristiani il popolo dei fedeli → *pieve* (cambiamento di senso). b) *gentilis*: «della stessa gente»; nei cristiani «pagano» → *gentile* (in senso religioso; oggi soprattutto «cortese»). c) *sacramentum*: «giuramento» (anche militare); nei cristiani il «rito sacro» → *sacramento*. d) *peregrinus*: lo «straniero»; in Agostino il cittadino della città di Dio sulla terra → *pellegrino*. e) *quies*: «riposo, pace»; in Agostino la pace del cuore in Dio → *quiete*, *requie*.

Sezione 5 (6 punti per le domande, 20 per la traduzione, 4 per la scelta motivata).

19. Ristorava il corpo con il cibo necessario o l'animo con la lettura. Agostino e gli amici notavano che leggeva in silenzio: gli occhi scorrevano le pagine e il cuore ne cercava il senso, ma la voce e la lingua tacevano; e lo vedevano leggere sempre così, mai ad alta voce.

20. Immaginano che volesse godersi in pace quel poco tempo libero dalle cause altrui, senza essere distratto; che temesse che un ascoltatore lo costringesse a spiegare i passi difficili e a discutere, togliendogli tempo per leggere; oppure che volesse risparmiare la voce, che gli si abbassava facilmente: quest'ultima ragione è detta forse «più giusta» (*iustior*). La conclusione è un giudizio di fiducia: qua-

lunque fosse il motivo, quell'uomo lo faceva a fin di bene.

21. «Quando non era con loro, ed era pochissimo tempo, ristorava o il corpo con il cibo necessario o l'animo con la lettura. Ma quando leggeva, gli occhi scorrevano le pagine e il cuore ne scrutava il senso, mentre la voce e la lingua riposavano. Spesso, quando eravamo presenti (a nessuno infatti era vietato entrare, e non c'era l'uso di annunciargli chi arrivava), lo vedemmo leggere così, in silenzio, e mai in altro modo; e dopo essere rimasti seduti a lungo in silenzio (chi avrebbe osato disturbarlo, quando era così assorto?) ce ne andavamo, e supponevamo che, in quel poco tempo che riusciva a trovare per ristorare la mente, libero dal frastuono delle cause altrui, non volesse essere distolto verso altro; e che forse si guardasse dal rischio che un ascoltatore attento e sospeso, se l'autore che leggeva avesse espresso qualcosa in modo troppo oscuro, lo costringesse a spiegarlo o a discutere qualche questione più difficile, e che così, speso il suo tempo in questo lavoro, leggesse meno libri di quanti voleva; anche se il bisogno di risparmiare la voce, che gli si abbassava con grande facilità, poteva essere un motivo ancora più giusto per leggere in silenzio. Con qualunque intenzione lo facesse, quell'uomo lo faceva certo a fin di bene.» (Valutazione: comprensione 6, strutture 4, lessico 3, resa 3, più 4 punti per l'accuratezza complessiva, secondo la griglia della verifica.)

22. Una resa possibile: «libero dal frastuono delle cause altrui» (2 punti). Motivazione (2 punti): *feriatum* concorda con *eum* (Ambrogio), soggetto dell'infinitiva retta da *coniectabamus*; *feriatus* viene da *feriae*, i giorni di festa in cui i tribunali erano chiusi, e contiene un'immagine giuridica precisa: nel suo tempo libero il vescovo, che giudicava le liti fra i fedeli, era «in ferie» dalle cause. In italiano «feriato» e «cause aliene» non hanno questo senso («alieno» significa «estraneo, contrario»): bisogna rendere il senso, «libero dal frastuono delle cause altrui», o esplicitare «dei processi degli altri».

Sezione 6 (10 punti).

23. Traccia A, punti attesi: Tertulliano, nel *De praescriptione haereticorum*, oppone la filosofia alla fede (*Quid ergo Athenis et Hierosolymis?*), ma scrive da retore, con tutte le armi dell'apologia giudiziaria; Gerolamo vive il conflitto come una colpa personale nel sogno della lettera 22, ma continua a leggere e a citare Cicerone e Virgilio, e traduce la Bibbia con il metodo di Cicerone; Agostino condanna le lacrime per Didone, ma nel *De doctrina christiana* invita a prendere dai pagani ciò che è vero e utile («l'oro degli Egiziani») e costruisce una retorica cristiana sull'*Orator*. I classici si conservarono perché erano la base della scuola, che i cristiani non sostituirono, e perché servivano a leggere, spiegare e predicare le Scritture; poi i monasteri li copiarono (Cassiodoro, Vivarium). Traccia B, punti attesi: per Simmaco Roma è la città degli antenati e dei riti, da conservare (la tolleranza: «non si può arrivare per una sola strada a un mistero così grande»); per Rutilio, dopo il 410, Roma resta la patria che ha unito il mondo (*urbem fecisti quod prius orbis erat*), una missione virgiliana rinnovata; per Agostino Roma è grande ma non eterna, e il *parcere subiectis et debellare superbos* è un compito che spetta a Dio: la vera città eterna è la città di Dio. Valutazione: pertinenza e conoscenza dei testi 5, organizzazione e chiarezza 3, riferimenti al latino 2.